

24 marzo 2014

Agrati chiude lo stabilimento di Torino: ipotesi di ricollocamento per trenta addetti. Nuovo incontro mercoledì

di Maria Chiara Voci

Un tavolo di approfondimento tecnico, riconvocato per mercoledì mattina in Regione. Al centro del quale sarà approfondito il progetto avanzato dall'azienda. Che prevede il possibile ricollocamento per una trentina di dipendenti in altre sedi o partecipate del gruppo, fra cui la sede centrale di Veduggio e quelle di Dolzago, Tronzano Vercellese e Chambery. E non esclude, fatta salva la mobilità o la cassa integrazione per cessazione attività per gli altri lavoratori, l'ipotesi di una reindustrializzazione del sito, nel caso ci fosse un soggetto terzo disposto a subentrare.

Si è concluso con questo risultato, nel primo pomeriggio, l'incontro convocato stamane a Torino fra l'amministrazione del gruppo Agrati – multinazionale brianzola, con circa 1.500 dipendenti in Italia e all'estero, attiva nel campo dei sistemi di fissaggio - la Regione Piemonte, il Comune di Collegno, la Provincia di Torino, i rappresentanti della Fiom e quelli dei lavoratori. Al centro del contendere, la chiusura – annunciata e imminente - del sito produttivo di Collegno, nella cintura del capoluogo piemontese: uno stabilimento che, a sua volta, aveva già avuto in passato momenti difficili ed era stato ceduto al gruppo Agrati dalla precedente proprietà, la Fivit Colombatto.

La fabbrica dà attualmente lavoro a 82 dipendenti: per tutti, conclusi i 75 giorni di trattativa ordinaria e straordinaria, che sono scattati a fine gennaio, il futuro è incerto. Per chi non dovesse rientrare nel ricollocamento, le ipotesi sono la mobilità incentivata o un anno di cassa integrazione per cessazione attività. In attesa di capire se ci siano soggetti disposti a rilevare la produzione.

«E' stato un fulmine a ciel sereno – raccontano i lavoratori, che questa mattina hanno atteso l'esito della trattativa in piazza Castello, di fronte alla sede della Giunta regionale -. Avevamo appena incassato un premio di produttività per aver raggiunto in toto gli obiettivi del 2013, quando ci hanno comunicato da un giorno all'altro la cessazione delle attività. Siamo rimasti scioccati».

L'incontro di oggi, a cui era presente Paolo Pozzi, managing director del gruppo Agrati oltre al responsabile del personale del gruppo, si è concluso per i lavoratori e i delegati sindacali con un risultato lontano dalle aspettative. «L'azienda – spiega Marinella Baltera, delegata Fiom Cgil – non pare disposta ad accettare la strada di un ammortizzatore sociale più morbido, che non porti necessariamente alla chiusura del sito torinese. A Collegno ci sono tutte le competenze e le condizioni per produrre così come nelle altre sedi del gruppo. Per questo chiediamo che la cassa per cessazione sia sostituita da un contratto di solidarietà». Prosegue sempre per la Fiom, Edi Lazzi: «La solidarietà consentirebbe di dimezzare la produzione, in attesa di ridisegnare un piano industriale. In ogni caso, abbiamo chiesto formalmente l'apertura di un tavolo di confronto a livello ministeriale».

A riequilibrare, però, le posizioni è l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, che spiega: «Rispetto a qualche settimana fa, la situazione è nettamente diversa. Il gruppo Agrati ha accettato l'apertura di una negoziazione e ha presentato un progetto, stilato con l'aiuto di una società specializzata, che ora dovremo esaminare e approfondire nel dettaglio. Siamo solo ad un punto di partenza nella ricerca del suo, così come già accaduto in passato, per preservare l'impiego e percorrere la strada di un possibile rilancio».

24 marzo 2014